



Forme d'acqua

visioni, vicende e pratiche nel Mediterraneo

Forme d'acqua

visioni, vicende e pratiche nel Mediterraneo

a cura di

Eliana Mauro

Maria Emanuela Palmisano

Regione Siciliana

Assessorato dei Beni Culturali ed Ambientali
e della Pubblica Istruzione

Dipartimento dei Beni Culturali, Ambientali
e dell'Educazione Permanente

Palermo 2007

forme d'acqua

visioni, vicende e pratiche nel Mediterraneo

Mostra

Palermo, Palazzo Belmonte Riso
17 dicembre 2003 - 31 gennaio 2004

Tunisi, Dar Bash Hamba
marzo - aprile 2004

A cura di:

Soprintendenza Regionale ai Beni Culturali e Ambientali - Caltanissetta
Fondazione Istituto di alta cultura "Orestiadi" - Gibellina

In collaborazione con:

Galleria Regionale della Sicilia, Palazzo Abatellis, Palermo
Museo Regionale della Ceramica, Caltagirone
Soprintendenza Regionale ai Beni Culturali e Ambientali, Palermo
Museo Archeologico Regionale, Caltanissetta
Museo Archeologico Regionale, Marianopoli, Caltanissetta
Fondazione Internazionale pro Herbario Mediterraneo, Palermo
Presidenza della Facoltà di Scienze Matematiche Fisiche e Naturali, Università degli Studi di Palermo
Museo Paleontologico G.G. Gemmellaro, Università degli Studi di Palermo
Orto Botanico, Università degli Studi di Palermo
Dipartimento Beni Culturali, Storico-Archeologici, Socio-Antropologici e Geografici, Università degli Studi di Palermo
Parrocchia di S. Nicola di Myra, Mezzojuso, Palermo
Folk Studio, Palermo

Ideazione, coordinamento e direzione generale: Giuseppe Gini, Giuseppina Favara

Progetto: M. Emanuela Palmisano, Michele Buffa, Eliana Mauro

Consulente per le installazioni: Peter Thomas Lang

Consulente per i multimediali: Elena Angeletti

Responsabile allestimento: Enzo Fiammetta

Ideazione e realizzazione multimediali: Valerio Romito

Cura installazioni artistiche: Lorenzo Romito

Allestimento installazioni: Stalker - Ellelab, Roma / StandItaliana s.r.l., Paceco, Trapani

Fornitura materiale tecnologico: Dietro le quinte s.r.l., Catania

Trasporti e assicurazioni opere d'arte: De Marinis s.r.l., Napoli

Responsabili tecnologie: Giorgio Tiranti, Fabio Cicconi

Responsabile tecnico: Claudio Mannoia

Responsabile logistico: Tonino D'Aloisio

Artisti e autori delle installazioni: Marc Bowditch, Mario Ciccio, Mario Crispi, Antonio De Luca, MaO, Fluid Video Crew,

Mario Folci, Matteo Fraternali, Barbara Galassi, Armin Linke, Giovanni Lo Cascio, Melo Minnella, Multiplicity

Osservatorio Nomade, Gianluca Riccio, Stefano Savona, Ingrid Simon, Antonio Scarponi, Stalker

Coordinamento tecnico-amministrativo: M. Emanuela Palmisano, Eliana Mauro, Gaetano Sardina

Responsabili del procedimento: Daniela Vullo, Alessandro Ferrara

Collaboratori: Salvatore Bello, Eugenio Tallo

Catalogo a cura di:

Eliana Mauro, Maria Emanuela Palmisano

Forme d'acqua : visioni, vicende e pratiche nel Mediterraneo / a cura di Eliana Mauro,
Maria Emanuela Palmisano. - Palermo : Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali,
ambientali e della pubblica istruzione, Dipartimento dei beni culturali, ambientali e
dell'educazione permanente, 2007.

ISBN 978-88-88559-71-1

I. Acqua nell'arte - Esposizioni - Palermo - Tunisi - 2004-2005.

I. Mauro, Eliana <1957->. II. Palmisano, Maria Emanuela <1957->.

704.9495537 CCD-21

SBN Pal0208441

CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"

“Forme d’acqua. Visioni, vicende e pratiche nel Mediterraneo” è un esempio emblematico del dialogo che può intercorrere tra presente e passato. In maniera inedita rende possibile indagare sul tema dell’acqua, attraverso la creatività di artisti contemporanei pur con continui rimandi al passato. L’acqua che divide e unisce, simbolo di civiltà millenarie, diviene un nuovo elemento di riflessione, una possibilità ulteriore per guardare al di là di barriere e confini naturali o mentali.

Negli spazi espositivi di Palazzo Belmonte Riso di Palermo e del Dar Bash Hamba di Tunisi, la Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali di Caltanissetta e la Fondazione Istituto di alta cultura “Orestiadi” di Gibellina hanno ideato un percorso che, con ritmi e atmosfere mutevoli, mostra visioni, vicende e pratiche dell’acqua nel Mediterraneo. Il tema dell’acqua è il filo conduttore che si snoda tra stanze sonore, installazioni, video multimediali, videoproiezioni, soffermandosi anche sul rapporto con il sacro, e proponendo un viaggio che tocca i temi dell’immagine e dell’immaginario, dello spazio architettonico, del giardino, della storia naturale, della cultura materiale, della storia dell’arte e del contraddittorio rapporto degli individui con l’elemento acqua, forza creatrice e distruttrice. Un argomento di grande vastità che vuole soffermarsi su un tema antico ed attuale: così come dal modo in cui le differenti culture hanno affrontato nel tempo il tema dell’acqua molto ci viene rivelato della loro profonda identità, molto si scopre oggi della nostra, quando dall’emergenza ambientale, dal confronto sul piano geopolitico fra paesi ricchi e paesi poveri, e dal rispetto per questa fondamentale risorsa derivano prospettive e limiti per il nostro modello di sviluppo.

On.le Nicola Leanza

Assessore Regionale ai Beni Culturali
ed Ambientali e alla Pubblica Istruzione

Molteplici forme dell'acqua discendono dalla sacralità della vita, dalle manifestazioni di religiosità, dalle cure della mente, dal connubio tra musica inebriata, dai profumi dei fiori, e ritmi di zampilli d'acqua.

Dal fiume Giordano ove fu battezzato Gesù da Giovanni, al sacro Gange degli induisti, ai battisteri delle prime comunità cristiane, alle liturgie della purificazione del corpo prima della preghiera dei musulmani, all'aspersione dell'acqua benedetta nelle case durante la Pasqua dei cristiani, alle acque dei distillati di rose, di geranio, di zagara dei popoli del Mediterraneo sino alla deposizione dell'acqua nelle bacinelle nella notte dell'Ascensione: sono tutte forme dell'acqua legate alla vita spirituale dei vari popoli con diverse religioni.

Particolare valore hanno invece i rapporti tra forme d'acqua e cura del corpo e della mente.

Ricordiamo le sorgenti e i fiumi di acqua calda, oltre al valore mitico attribuito dagli antichi Elimi di Segesta ancora oggi sono fruite per curare diversi malanni.

Vale ancora ricordare, per restare in Sicilia, gli straordinari scenari delle acque sulfuree delle Eolie, delle grotte calidarie di Sciacca dove la magia religiosa si coniuga con le cure termali, il Fiume Anapo che dà vita da millenni ai fantastici scenari dei papiri per i mirabili processi che dall'acqua creano la carta.

Ma per le più sublimi forme dell'acqua risplendono nello Stagnone di Marsala che celebrano l'unione della tiepida distesa del mare che fu dei greco-punici con il sale: oggi le acque dello Stagnone rispecchiano i voli e accolgono nel riposo i variegati migratori.

Restano nella memoria il Maristan Arghun di Aleppo, il Mansuri del Cairo e tanti altri Maristan di Siria e di altri paesi islamizzati (sec. VI e VII d.C.). Erano dei luoghi dove i cubicoli delle celle che ospitavano i malati di mente si affacciavano nei chiostri: ad ogni cella corrispondeva una fontanella d'acqua il cui zampillo era musicalmente regolato con ritmi per la quiete

dello spirito o di sonorità per contrastare la melanconia. Tutt'intorno roseti dai profumi inebrianti.

I Maristan erano vere e proprie cittadelle, chiostri e giardini per la cura delle malattie nervose e mentali dove l'acqua nelle sue forme di fontane zampillanti e di corsi per irrorare i roseti era la medicina dell'anima e della mente.

In Occidente invece il malato di mente o meglio il pazzo veniva torturato e tormentato con catene e fame perché invaso dal demonio: nell'Oriente islamico si curavano gli infermi di mente con la musicoterapia, la balneoterapia, la psicoterapia e farmacologia.

Così per secoli l'acqua torna ad essere sorgente di vita per l'uomo e la natura. Basti ricordare le mirabili forme dell'acqua create dai musulmani nella nostra Sicilia trasformando le nostre terre in giardini fruttiferi, imponenti restano i mulini ad acqua, le grandi gabbie per l'accumulo delle acque di riserva, il lago della Favara per l'incanto poetico, le grandi distese d'acqua rispecchianti le grandi architetture della Zisa e della Cuba.

Tutto questo avremmo voluto riaccendere nella memoria con la mostra delle "Forme dell'Acqua" genialmente voluta dalla Soprintendenza di Caltanissetta al tempo guidata dall'Arch. Gini e realizzata da quest'ultima con la Fondazione Orestiadi.

Spero che queste mie brevi annotazioni valgano a riprendere con forza e fantasia, con tecnici e artisti contemporanei, il percorso già tracciato, per aprire nuove prospettive al fluire delle acque nelle sue molteplici forme.

Sen. Ludovico Corrao
Presidente della Fondazione Orestiadi

La rapidità e la complessità dei mutamenti registrati nel campo culturale, politico ed economico del nostro paese, hanno posto in primo piano l'esigenza di individuare, tra le varie opportunità di progresso e di sviluppo, quella di relazionare la redditività economica al patrimonio storico-culturale.

In tale ottica e in una prospettiva di valorizzazione e divulgazione dei beni culturali, è stata promossa la realizzazione della mostra "Forme d'Acqua" nelle due sedi espositive di Palermo (Palazzo Belmonte-Riso, Regione Siciliana) e di Tunisi (Dar Bash Hamba, Fondazione Orestiadi).

Finanziata con fondi europei (Asse 2-Misura 2.1.2-Azione D-comunicazione delle risorse storico-artistiche e paesaggistiche dell'isola) e inserita fra le iniziative artistico-culturali di grande rilevanza, la manifestazione è stata il risultato di un peculiare lavoro di relazioni già da tempo avviate nel settore dell'arte contemporanea per la promozione culturale, con particolare riguardo al mondo mediterraneo, puntando anche alla valorizzazione, promozione e fruizione delle sedi espositive prescelte e dei centri storici in cui esse gravitano.

La mostra ha sottoposto all'attenzione del pubblico il ruolo dei vari oggetti legati al tema dell'acqua in relazione all'avanzamento della civiltà con realizzazioni artistiche multimediali, mirando alla promozione dell'Isola in ambito europeo come centro di cultura del Mediterraneo.

Tramite un nucleo di opere di artisti internazionali che hanno lavorato sul tema dell'acqua si è proposto un percorso complesso illustrato da installazioni sonore, impianti multimediali, audiovisivi, supporti di illuminotecnica, oggetti artistici e reperti archeologici.

Particolare attenzione è stata rivolta agli aspetti didattici e conoscitivi che hanno assicurato il coinvolgimento del pubblico e la comunicazione a più livelli. Con questa iniziativa, attuata in collaborazione con l'Istituto di Alta Cultura Fondazione Orestiadi di Gibellina, crediamo, quindi, di avere avviato una stagione di rapporti interculturali, di riscoperta e di riconoscimento reciproco delle identità storiche e culturali di diverse realtà

sociali e culturali. Il progetto per il futuro è proseguire in questa direzione promuovendo una collaborazione sempre più ricca di scopi e sempre più efficace nelle forme e nei risultati.

Giuseppe Gini
Soprintendente ai Beni Culturali
ed Ambientali di Trapani

Ho aderito con piacere all'invito di scrivere questo breve contributo introduttivo al volume edito a conclusione della mostra "Forme d'acqua". Di tale manifestazione ho potuto seguire soltanto alcune fasi del suo iter amministrativo, in quanto subentrata, nella qualità di Soprintendente di Caltanissetta, a Giuseppe Gini che ha curato, insieme a Giuseppina Favara, l'ideazione e la realizzazione del pertinente progetto.

È palese che sull'importanza vitale dell'acqua per gli uomini e per l'ambiente si potrebbero scrivere "fiumi di inchiostro", ed è ben noto che, fin dal momento della comparsa dell'uomo sulla terra, la sua evoluzione è stata condizionata dalla presenza di tale elemento naturale.

La presenza di quest'ultimo ha influenzato le scelte insediative di ogni gruppo umano, che stabiliva i propri villaggi o città in aree prossime ai corsi d'acqua, indispensabili per sopperire ai fabbisogni quotidiani di ogni individuo, ma anche per assicurare la continuità dei cicli produttivi in ambito agricolo.

Spesso i corsi d'acqua venivano identificati con divinità minori, che furono antropomorfizzate nelle espressioni artistiche e culturali; molti santuari furono quindi realizzati nelle vicinanze di sorgenti, mentre quali luoghi terapeutici, venivano frequentate le sorgenti solfuree nelle cui prossimità furono organizzati complessi termali che dettero forma a insediamenti architettonici utilizzati per la cura e la salute del corpo.

Da ultimo, è importante evidenziare che il diffondersi delle prime culture caratterizzate da forme di economia agro-pastorale, avvenne attraverso il mare e soprattutto grazie alla navigazione nelle acque del Mediterraneo il quale, come riferisce lo storico ateniese Tucidide, in virtù della sua conformazione era quasi uno stagno sul quale si affacciavano, come tante rane, i vari paesi lambiti dalle acque di quel mare. Mare Nostrum lo definivano i Romani, i quali portarono a compimento molte delle loro conquiste e delle loro vittorie belliche proprio attraverso i corsi d'acqua.

La penna continuerebbe a scorrere fluida per trattare dell'acqua e delle opere

realizzate dall'uomo per accumularla, utilizzarla nelle pratiche rituali, raccoglierla e contenerla nei pozzi o nei recipienti dalle svariate forme; ma tutto questo viene trattato mirabilmente nelle pagine seguenti dagli autori dei vari contributi alla cui lettura rimando. Io auspico soltanto che le generazioni contemporanee e future continuando ad apprezzare l'importanza di questo elemento naturale, lo considerino un bene essenziale dell'umanità e ne facciano un uso corretto e parsimonioso, evitando di disperderla tra inutili e irrazionali rivoli.

Rosalba Panvini

Soprintendente ai Beni Culturali
ed Ambientali di Caltanissetta

- 13 Arte contemporanea a Palazzo Belmonte Riso. Uno spazio ritrovato
di *Giuseppina Favara e Giuseppe Gini*
- 17 Dar Bach Hamba di Tunisi
di *Federico Costanza*
- 19 La Sicilia nasce dalle acque
di *Michele Buffa*
- 25 Acqua e rito. Il simbolismo dell'acqua: pratiche cerimoniali in Sicilia
di *Maria Emanuela Palmisano*
- 37 Forme d'acqua di Sicilia.
Sorgenti, ninfei, fontane nei giardini di Palermo
di *Eliana Mauro*
- 49 La Sicilia e l'acqua
di *Valerio Romito*

Mostra

- 57 Forme d'acqua. Visioni, vicende e pratiche nel Mediterraneo
Breve guida della mostra
- 61 Visioni
- 69 Vicende
- 77 Pratiche

Traduzioni



Mezzojuso (Pa), il Papas Francesco Masi asperge gli astanti durante il rito della teofania (foto di M. Minnella).

Acqua e rito

Il simbolismo dell'acqua: pratiche cerimoniali in Sicilia

Maria Emanuela Palmisano

Premessa

Nell'affrontare il tema dell'acqua nei suoi diversi aspetti, quello della ritualità, proposto in questa sede, intende documentare la persistenza di alcune espressioni cerimoniali fondanti sul simbolismo acquatico particolari pratiche.

Nella sezione della mostra *Acqua e Rito - Il simbolismo dell'acqua: pratiche cerimoniali in Sicilia*, è stata presentata la Teofania di Mezzojuso o festa di *l'acqua vattata*. Oggetti e immagini fotografiche hanno illustrato in sequenza i diversi momenti cerimoniali di una antica pratica culturale.

Questo rito, che appartiene alla chiesa greco-ortodossa, è una delle espressioni più significative riscontrate nel nostro territorio, ma esprime solo marginalmente la complessità di un aspetto culturale, quale è quello riferibile alle pratiche cerimoniali connesse al simbolismo acquatico, dove ancora oggi si manifesta la persistenza di valori arcaici nella visione del mondo e della vita di interi nuclei sociali.

Diverse espressioni cerimoniali, avrebbero dovuto inizialmente costituire parte integrante di questa sezione, ma esigenze di carattere espositivo non hanno consentito di potere inserire ulteriori testimonianze sul tema della ritualità all'interno degli spazi di Palazzo Belmonte Riso.

Il presente lavoro intende pertanto fornire quanto emerso nel corso delle ricerche, riportando alcune fra le più significative pratiche rituali riscontrate in Sicilia sull'uso dell'acqua in ambito cerimoniale ed in particolare sul tema dell'immersione.

Gli aspetti cerimoniali qui di seguito illustrati fondano la loro origine in culti pagani che, assorbiti in seguito dalla religione ufficiale, sono stati rielaborati a livello popolare in particolari pratiche devozionali.



Mezzojuso (Pa), rituale della teofania sul sagrato di San Nicola di Myra (foto di M. Minnella).

Il rito dell'immersione, richiamato durante la festa in onore di San Giovanni, celebrata nel mese di giugno con specifiche forme cerimoniali, è uno fra i più interessanti in tal senso.

Questo culto ha dato luogo a diverse *performances* rituali, che esulano dalle pratiche sancite dalla religione ufficiale e investono un contesto geografico riguardante l'intera area mediterranea.

Le pratiche rituali, che sull'elemento acquatico hanno strutturato una particolare valenza simbolica, sono state riportate in questa sede attraverso le testimonianze dirette degli studiosi, che alla ritualità e in particolare al rapporto dell'acqua con il sacro hanno dedicato i loro studi.

Tuttavia, non potendo fornire un quadro esauriente delle innumerevoli testimonianze riscontrate nel nostro territorio sull'argomento, sono state selezionate alcune, a nostro avviso, fra le pratiche più rappresentative sia nell'ambito dei culti ufficiali, che in quello della religiosità popolare, rimandando contestualmente per gli approfondimenti tematici alla bibliografia richiamata nel testo.

Quanto qui di seguito riportato intende richiamare l'attenzione sulla ricchezza delle pratiche rituali riscontrate in Sicilia e in particolare su alcune testimonianze cerimoniali che attestano la persistenza di alcune forme rituali e alludono al significato simbolico dell'acqua in rapporto con il sacro. Tutto questo intende proseguire idealmente il percorso iniziato all'interno della mostra.

In ogni tempo e nei più svariati contesti l'uso dell'acqua ha espresso molteplici significati simbolici, cui hanno corrisposto testimonianze culturali e rituali, che nelle diverse professioni di fede hanno assunto un valore centrale.

Per la religione cristiana, ad esempio, attraverso il battesimo, si determina l'iniziazione del fedele, il credente purifica il suo spirito dal peccato originale rinascendo ad una nuova vita. L'acqua in questo caso assu-

me il valore di strumento di rigenerazione spirituale, attraverso cui l'uomo rinasce purificato e rinnovato.

In molti miti della creazione del mondo, l'acqua è l'elemento di inizio di ogni forma di vita, assumendo in tal senso un ruolo fondante in quanto potenza generatrice.

In ambito religioso, ma non solo, l'acqua svolge simbolicamente la funzione di elemento purificatore, che rigenera l'anima umana e dona nuova vita.

Anche il rito di lavarsi le mani allude alla purificazione spirituale, che nell'attuale liturgia cristiana viene accompagnato dalla formula pronunciata dal sacerdote: "lavami signore da ogni colpa, purificami da ogni peccato", richiamando il sacramento del battesimo.

La presenza dell'acqua nel rituale cristiano sarebbe da leggersi come una trasposizione di rituali pagani, dove gli elementi di continuità sono rintracciabili a partire dall'età preistorica.

In età antica sono attestate diverse pratiche rituali legate al culto dell'acqua. I greci fondavano le loro cit-



Mezzojuso (Pa), Chiesa di San Nicola di Myra, crocetta manuale in legno utilizzata nel rito della Teofania. Particolare del Battesimo di Gesù.

tà in prossimità dei fiumi, assumendo il nome di fiumi e sorgenti presso cui sorgevano. Gli stessi fiumi e sorgenti erano considerati come divinità minori.¹

Una delle manifestazioni rituali più interessanti, che si sovrappone a pratiche cerimoniali pagane, testimoniando una continuità tra passato e presente, è quella legata al culto di San Giovanni Battista.

In Sicilia a Marsala, presso la chiesa dedicata al santo, è attestato, come ci informa Eliade, un antico culto delle acque: “A Lilibeo (Marsala) il culto greco della Sibilla si sovrappose a un primitivo culto locale, che aveva per centro una caverna inondata d’acqua; i Protosiculi vi praticavano ordaie o incubazioni profetiche; la Sibilla vi ha dominato e profetato all’epoca della colonizzazione greca; in tempi cristiani vi si perpetua la devozione a San Giovanni Battista, cui fu dedicato nel Cinquecento, nell’antica caverna, un santuario, meta ancora oggi di pellegrinaggi alle acque miracolose”.²

In tempi recenti questo rituale è stato descritto da Giuseppe Giacobello. Lo studioso ha avuto modo di osservare, nel medesimo contesto cerimoniale, la permanenza di alcune pratiche rituali legate al culto di San Giovanni.

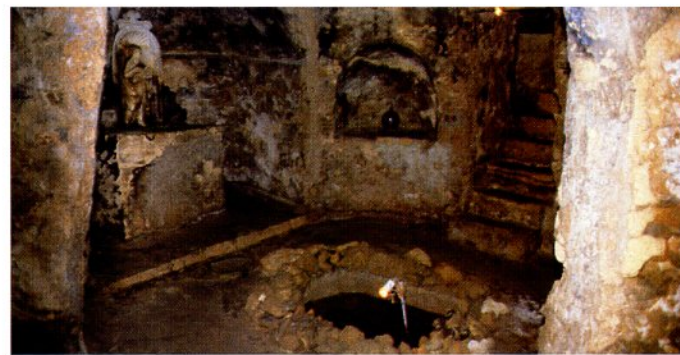
All’interno della cripta della chiesa situata all’estremità occidentale di Capo Boeo o Lilibeo si trova il pozzo con la sorgente di acqua dolce, periodicamente caratterizzata da fenomeni idrogeologici, che ha dato vita a pratiche divinatorie e terapeutiche di specifica com-

petenza femminile, già descritte da Eliade e ancora prima da Pitrè. La sequenza del rituale fondato sull’elemento acquatico è stata documentata da Giacobello nel mese di giugno del 1993: “...le officianti recitano tre intere ‘corone’ di rosario...percorrendo il perimetro esterno della chiesa, a ridosso delle sue mura...ogni devota batte la porta della chiesa e formula, tacitamente, la richiesta di una grazia e /o la motivazione della consultazione divinatoria...finito il rosario, le officianti entrano in chiesa e discendono nella grotta sotterranea: qui ...presentano ulteriormente la propria richiesta e si chinano dietro la statua per bere l’acqua che scorre dalla sorgente in basso...il gruppo si trasferisce alla spiaggia antistante la chiesa per raccogliere e benedire i *giacuzzi* (sassolini – amuleto)...da inserire dentro un piccolo sacchetto che...viene immerso per nove volte nel mare, accompagnando ogni immersione con una sequenza recitativa...”³

Nella descrizione delle pratiche culturali attestate presso la grotta-sorgente di Marsala, viene richiamato il persistente culto idromantico di derivazione punica, rilevato dalle ricerche archeologiche. A questo si sarebbero sovrapposte altre forme rituali, come riferito da alcune fonti documentarie, che a partire dal Cinquecento, identificano questo sito con l’antro della ‘Sibilla Lilibetana’, attribuzione che in seguito si è imposta, a livello popolare, venendone ad assorbire i principali aspetti divinatori.



Marsala (Tp), Chiesa di San Giovanni a Capo Boeo, sin dall’antichità luogo di pratiche culturali attestate presso la grotta-sorgente al suo interno (foto di R. Giglio).



Marsala (Tp), Chiesa di San Giovanni a Capo Boco, Grotta della Sibilla (foto di R. Giglio).

Giuseppe Pitrè nel descrivere la festa di San Giovanni a Marsala, riferisce dell'indiscussa fede delle donne marsalesi nella *scuta*, il responso che le devote chiedevano e attendevano in prossimità del pozzo della cripta. La credenza popolare attribuiva all'antica Sibilla l'enunciazione del responso: "La cara Sibilla si fa chiamare nel pozzo o nelle vicinanze di esso, nel Capo Boeo; e lì risponde promettendo, consigliando, indicando, e sempre aprendo il cuore alla speranza".⁴ Il culto di San Giovanni si sarebbe pertanto venuto a sovrapporre al preesistente culto pagano della Sibilla Lilibetana.

Alla figura del santo, istitutore del battesimo cristiano, sono connesse altre pratiche legate all'acqua. Fra queste quella delle lustrazioni rituali che si svolgevano durante le celebrazioni della festa in suo onore. Condanna-

ti dal clero, questi riti apparivano come una sorta di battesimo pagano. Anche in questo caso l'acqua assumeva una funzione purificatrice, per il valore che le si attribuiva di espellere gli spiriti malevoli che erano stati incorporati da uomini, animali e persino da erbe e rami.⁵

Gran parte delle pratiche rituali del Cristianesimo, come già espresso, fondano le loro origini in culti arcaici pre-cristiani. La chiesa paleocristiana aveva compreso quanto fosse difficile combatterli: "È noto che gli apostoli del cristianesimo si resero presto conto che era difficile distruggere questi culti attaccandoli frontalmente e che essi ricorsero alla soluzione di mettere le sorgenti sacre sotto il patrocinio dei santi, facendo così dimenticare le divinità minori locali che vi avevano presieduto. Tutto ciò si materializza nelle edicolette or-



Mezzojuso (Pa), il momento conclusivo della "vulata" mentre il *Papas* asperge gli astanti dopo avere immerso ramoscelli di erbe aromatiche nell'acqua benedetta (foto di M. Minnella).

nate di simboli cristiani e di statuette di santi che spiccano su molte sorgenti".⁶

I santi avrebbero, pertanto, preso il posto delle divinità dell'antico Pantheon e la presenza dell'acqua nel rituale cristiano sarebbe, dunque, una trasposizione di precedenti culti pagani. Eliade ha voluto vedere questa continuità a partire dall'epoca preistorica.⁷

Anche Lanternari, nell'affrontare lo studio sui culti devozionali moderni del cattolicesimo popolare, sostiene che questi ultimi rappresentino una politica di compromesso, adattamento e recupero da parte della Chiesa, attuata con l'intento di assorbire ed in tal modo bloccare preesistenti culti pagani: "Verso il magismo e i culti pagani la Chiesa per secoli operò articolando azioni repressive con altre tolleranti, adattive e di riassorbimento o recupero, volte ad immettere nell'elenco d'un nuovo devozionalismo cristiano le antiche credenze ed espressioni rituali... Tali sono le festività del Natale e di San Giovanni, gli stessi culti mariani e dei santi, i pellegrinaggi. Le processioni per impetrare la pioggia e il raccolto, tutt'ora usuali nei villaggi meridionali... Indubbiamente esse assorbivano tratti di rituali precristiani".⁸

Le fonti agiografiche riportano molti esempi legati al tema dell'acqua. Sono numerose le figure di santi che rimandano in vario modo a questo elemento e alla valenza prodigiosa di alcune acque. Pitrè nel suo studio sulla medicina popolare descrive diverse testimonianze di acque ritenute prodigiose. Fra queste quelle di Santa Oliva a Palermo, presso la chiesa di San Francesco di Paola. Nella cappella dedicata alla santa si trova un pozzo di acqua, ritenuta nel passato terapeutica, che veniva richiesta e bevuta per guarire dalle malattie e liberarsi da ogni forma di male. Oggi nella cappella, dove una statua di Padre Pio ha soppiantato l'antico culto di cui pochi ormai hanno memoria, una semplice lapide sul pavimento riporta la scritta 'Pozzo di Sant'Oliva'.

Anche nel culto di Sant'Angelo a Licata l'elemento acquatico è produttore di guarigioni e miracoli,⁹ così come ci informa Pitrè nel descrivere la festa del santo, ripor-

tando a sua volta quanto riferito dal canonico Pulci, che alla religiosità popolare aveva dedicato la sua attenzione di studioso di tradizioni popolari. Una sorgente, secondo quanto tramandato dai racconti popolari, sarebbe scaturita nel luogo di rinvenimento delle sacre reliquie.

Nelle acque di questa sorgente, ritenute terapeutiche e nelle quali scorreva anche una sostanza oleosa dal profumo gradevole, si immergevano i devoti, accedendovi attraverso una scala, che era stata costruita al suo interno. Alla vigilia della festa si manifestava un evento prodigioso. L'acqua aumentava miracolosamente la sua portata sino a bagnare il pavimento della chiesa e anche l'olio, in questa occasione, tornava a scaturire abbondantemente.

In concomitanza del prodigio si moltiplicavano gli eventi miracolosi e le guarigioni. L'acqua scaturita dalla sorgente veniva distribuita ai fedeli, raccolta in ampolle e anfore. Il liquido dal sapore inizialmente amaro, durante la messa e all'elevazione dell'ostia, diveniva dolce ed era allora che i devoti lo richiedevano per poterlo bere ed ottenere la guarigione.¹⁰

Il rinvenimento di sacre effigi in prossimità di sorgenti o in polle d'acqua, le cui proprietà si rivelano miracolose è una costante nei miti di fondazione di santuari e in generale dei luoghi di culto. La festa di S. Maria del Bosco a Niscemi rievoca questa ierofania, che rimanda al ritrovamento miracoloso della sacra effigie della Vergine entro una pozza d'acqua, le cui virtù taumaturgiche richiamavano nel passato numerosi fedeli.¹¹

Il culto dei santi in relazione al tema dell'acqua è presente in molti aspetti cerimoniali. La devozione per San Cristoforo, ad esempio, venerato nel mondo cristiano occidentale, seppure con diverse modalità cultuali, è strettamente connessa a questo tema.

L'iconografia tradizionale lo ritrae nell'atto di attraversare un fiume con il Cristo bambino sopra una spalla, che tiene nella mano il globo, simbolo della maestà divina. Altre fonti iconografiche lo ritraggono con un piede immerso nell'acqua, alludendo al felice esito dell'attraversamento del fiume.

Altra figura emblematica, cui si è già accennato, è quella di San Calogero. Il santo è legato in modo particolare all'acqua e precisamente ai vapori sulfurei che fuoriescono dalla grotta del monte Kronio a Sciacca, luogo in cui visse da eremita.

In Sicilia il suo culto è diffuso in molti paesi tra i quali Termini Imerese, dove nella montagna che sovrasta la città, una sorgente sarebbe scaturita dall'impronta lasciata dal suo piede.

Propiziatore di piogge primaverili è, invece, San Francesco di Paola, protettore anche della gente di mare in relazione ad un prodigioso evento che gli si attribuisce. In quest'ultimo caso l'acqua del prodigio è quella dello stretto di Messina, che il santo attraversò stendendo e legando il suo mantello ad un'estremità del bastone a guisa di vela per raggiungere l'altra sponda. In ricordo del miracoloso evento il giorno della festa il simulacro del santo viene portato in processione a mare.

Ancora oggi, presso la chiesa di San Francesco di Paola a Palermo, si conserva il reliquiario in argento contenente il bastone di legno, che si presume sia appartenuto al santo. Durante la ricorrenza festiva una processione conduce la *vara* del santo seguito dalla sacra reliquia, lungo le vie cittadine sino al porto, dove una benedizione viene rivolta al mare a protezione dei marittimi.

Quanto fin qui riportato attesta solo in parte la ricchezza delle pratiche rituali connesse all'elemento acquatico, che ancora oggi è possibile riscontrare in Sicilia.

Pitrè è stato tra i primi studiosi a rivolgere la sua attenzione a questo aspetto e a rivelarcene le molteplici connotazioni, documentabili in ambito popolare, attraverso le diverse valenze di tipo propiziatore, augurale, taumaturgico.

Nella Chiesa Greco Ortodossa la Teofania o festa delle luci è una fra le espressioni cerimoniali più antiche, che fondano sul simbolismo acquatico particolari pratiche.

Questa cerimonia, che ha dato vita a particolari azioni rituali, si riscontra con sorprendente vitalità, nella comunità albanese di Mezzojuso.

Il giorno dell'Epifania e alla vigilia della festa, si svolgono determinate azioni rituali, dove l'acqua assume un valore centrale in quanto elemento fondante di rigenerazione spirituale per l'intera comunità religiosa.

Il rito, che si fonda sulla benedizione dell'acqua battesimale attraverso l'immersione della croce, allude al sacrificio di Gesù Cristo, che attraverso la sua morterinascente riscatta l'umanità dai peccati commessi.

In tutte le chiese orientali il rito di benedizione dell'acqua viene espresso nella sua forma più solenne il giorno dell'Epifania.

La benedizione, che viene fatta nei fiumi, ma anche all'interno delle chiese e all'esterno sul sagrato, dà luogo a specifiche forme rituali, che reiterano simbolicamente il Battesimo di Gesù per mano di S. Giovanni Battista. Per i credenti il senso profondo di questa cerimonia è la rigenerazione dell'intera comunità, che in una società di tipo agropastorale rimanda, come è noto, al significato di rigenerazione del ciclo vegetale.

In origine questa particolare benedizione veniva ripetuta due volte, in chiesa e all'aperto davanti a una fontana. In un secondo momento al rito primitivo venne aggiunto il battesimo della croce nell'acqua.

Fino a tempi recenti, la cerimonia di benedizione dell'acqua, la festa *di l'acqua vattiatata*, comprendeva una processione che dalla chiesa si snodava alla fontana pubblica. Il corteo dei fedeli preceduto dalla Croce e dal *Papàs*, principale autorità religiosa della chiesa greco-ortodossa, ornato di ricchi paramenti ricamati in oro, si concentrava alla fontana, dove una lunghissima corda veniva tesa tra la sorgente d'acqua e l'ultimo piano di un edificio. Qui avveniva la *vulata*, che consisteva nel fare scivolare una colomba bianca, che simulava la discesa dello Spirito Santo, legata con un anello ad una corda, sino alla fontana. Da una buona *vulata* si riteneva dipendessero una buona annata e un buon raccolto. Nel caso contrario, ossia se la colomba si fosse impigliata durante il suo percorso obbligato, l'epilogo del ciclo agricolo sarebbe stato negativo, pregiudicando l'economia dell'intera comunità contadina.

Ancora oggi come nel passato la cerimonia viene reiterata nelle ore pomeridiane la vigilia della festa all'interno della chiesa di San Nicola di Myra e il mattino successivo, sul sagrato della chiesa.

Il giorno della vigilia la benedizione viene celebrata dal *Papàs*. La funzione prevede la recita di un'orazione preliminare, che si conclude con un corteo in processione sino alla vasca, un catino in bronzo posto al centro del sagrato. La lettura delle Sacre Scritture, implora la benedizione dell'acqua. Il momento cruciale del rito, che consacra il battesimo dell'acqua, avviene nel momento in cui si immerge il crocifisso e il *Papàs* traccia con esso il segno della croce, immergendo al contempo un mazzo di piante aromatiche per aspergere il capo degli astanti.

I fedeli si accalcano per riempire bottiglie o bere quest'acqua, cui si attribuiscono poteri taumaturgici. Per questa ragione il liquido benedetto viene conservato in casa, per essere utilizzato nei momenti di maggiore bisogno.¹²

L'uso di attingere l'acqua direttamente dall'acquasantiera è attestato durante le celebrazioni della Pasqua in diversi luoghi della Sicilia, dove ancora oggi viene praticata l'antica consuetudine.

Il rito dell'immersione, osservato nella cerimonia della Teofania, richiama la duplice valenza simbolica cui l'acqua rimanda: da un lato il caos e la morte, dall'altro la vita.

Questo rito, assunto nella simbologia dell'iniziazione cristiana attraverso il battesimo, richiama un archetipo universale.

Eliade nell'affrontare questo tema dichiara: "L'immersione equivale, sul piano umano, alla morte, e sul piano cosmico alla catastrofe (il diluvio) che scioglie periodicamente il mondo nell'oceano primordiale. Disintegrando ogni forma, abolendo ogni storia, le acque possiedono questa virtù di purificazione, di rigenerazione e di rinascita, perché quel che viene immerso in lei "muore" e, uscendo dalle acque, è simile a un bambino senza peccati e senza "storia", capace di ricevere una nuova rivelazione e di iniziare una nuova vita 'propria'".

Lo studioso, richiamando le diverse modalità di questo rituale, illustra, inoltre, il protrarsi, dall'antichità all'età moderna, dell'uso di immergere in acqua i simulacri per garantirsi un buon raccolto, o impetrare la pioggia: "Le abluzioni precedevano i principali atti religiosi, preparando l'inserzione dell'uomo nell'economia del sacro. Si facevano abluzioni prima di entrare nei templi e prima dei sacrifici. Lo stesso meccanismo rituale della rigenerazione per mezzo delle acque spiega l'immersione delle statue di dei in uso nel mondo antico. Il rituale del bagno sacro era praticato abitualmente nel culto delle Grandi Dee della fecondità e dell'agricoltura. Le forze esauste della divinità si reintegravano in questo modo, garantendo un buon raccolto... e la moltiplicazione feconda delle sostanze... L'immersione del crocifisso o di statue della Madonna e dei Santi, per scongiurare la siccità e ottenere la pioggia, si praticava dai cattolici fin dal XIII secolo, e continuò, malgrado la resistenza del clero, fino al XIX e al XX secolo".¹³

Bagnarsi d'acqua durante le processioni con lo scopo di provocare la pioggia è attestato in tutte le culture. In ambito mediterraneo Frazer ha documentato diverse pratiche in tal senso: "Tra i Greci della Tessaglia e della Macedonia, quando la siccità dura da un pezzo si usa mandare in giro per i pozzi e per le sorgenti del vicinato una processione di bambini. In testa alla processione cammina una fanciulla adornata di fiori che le compagne bagnano d'acqua a ogni fermata mentre cantano un'invocazione...".¹⁴ Lo studioso riscontra questo uso in diversi luoghi del sud-est europeo.

In Serbia si svolgevano processioni di bambine lungo le vie dei villaggi, versando sopra una di esse secchi di acqua con lo scopo di propiziarsi l'agognata pioggia. In altri luoghi il prete dopo la funzione in chiesa veniva gettato per terra e bagnato con tutti i paramenti dai suoi parrocchiani. Sempre con lo stesso scopo le donne nel giorno di San Giovanni Battista entravano vestite nell'acqua dei fiumi, immergendosi con un fantoccio realizzato con rami e foglie, che avrebbe dovuto rappresentare il santo.

Nei periodi di prolungata siccità le donne dei villaggi gettavano in acqua i forestieri di passaggio, considerando lo straniero come la personificazione di una divinità. Anche in alcuni centri del nord Africa, un uomo veniva gettato in acqua come rimedio contro la siccità.

Tra le testimonianze riportate da Frazer ve ne è una che riguarda anche la Sicilia e si riferisce ad un episodio documentato alla fine dell'Ottocento a seguito di una prolungata assenza di pioggia. Nonostante le processioni penitenziali, i santi, cui era stata richiesta invano la grazia, erano stati minacciati ed abbandonati fuori dalle chiese, o addirittura spogliati dai paramenti e gettati negli abbeveratoi.

Così lo studioso riferisce gli avvenimenti: "Alla fine dell'aprile 1893 in Sicilia minacciava disastro per la mancanza d'acqua... Tutti i più accreditati mezzi di procurare la pioggia erano stati provati senza alcun risultato: le processioni avevano traversato le strade e i campi... Persino il grande San Francesco da Paola, che compie ogni anno il miracolo della pioggia e viene portato ogni primavera nei giardini della città, o non potè o non volle prestare il suo aiuto... Alla fine i contadini cominciarono a perdere la pazienza... A Licata, il santo patrono Sant'Angelo si trovò anche peggio, perché fu lasciato assolutamente senza vestiti, ingiuriato, messo in catene e gli si minacciò d'affogarlo o d'impiccarlo. "O la pioggia o la corda" gridava il popolo irato, mostrandogli i pugni sul viso".¹⁵

Gli esempi riportati da Frazer, che attestano le medesime pratiche rituali in aree distanti geograficamente, rimandano ad una ritualità di tipo magico-religioso. Quando preghiere e processioni non ottengono l'effetto desiderato, il ricorrere alla minaccia o alla punizione al santo nasconde in realtà un espediente magico: mettere la divinità a contatto con l'acqua, richiamerebbe un intervento di magia simpatica, ritenendo che una particolare azione possa produrne un'altra analoga, in questo caso, la pioggia.

Ancora oggi sono riscontrabili in ambito cerimoniale questi comportamenti rituali. Processioni per impetrare la pioggia sono state documentate in tempi recenti a Caltabellotta e Prizzi.

In entrambi i comuni l'intera comunità richiede l'intervento divino, che si manifesta in una affollata processione, accompagnata dal ripetersi ossessivo delle invocazioni ai santi. Anche in questo caso al perdurare della calamità naturale non mancano episodi di ritorzione nei confronti del santo, che rinviano a quanto già descritto dal Frazer: "Comportamenti "punitivi" e "ricattatori" nei confronti dei santi fanno seguito spesso alle implorazioni e alle pratiche penitenziali quando queste non hanno avuto buon esito".¹⁶

La commistione di comportamenti sacri e profani richiama il sincretismo presente in molte manifestazioni religiose, che esprime l'esigenza ad un approccio dialettico con la potenza superiore.

L'uso dell'acqua in ambito rituale è documentato in Sicilia anche per la religione ebraica. La purificazione rituale, così come nella religione cristiana attraverso il Battesimo, è un elemento di fondamentale importanza per gli ebrei.

Nell'Ebraismo le abluzioni rituali preludono a diverse pratiche sociali. Per gli ebrei chi non è in stato di purità non può svolgere gran parte delle attività umane. Come nel Cristianesimo la religione ebraica è fortemente legata nei suoi rituali all'acqua.

Abluzioni e purificazioni devono essere effettuate prima di ogni rito sacro, attraverso l'immersione o l'aspersione, che significa purificazione interiore necessaria a chiunque voglia accostarsi a Dio.

Il rito del battesimo dei proseliti, che volevano farsi israeliti, veniva preceduto dalla circoncisione. Una volta guarito il fedele veniva battezzato da due rabbini, che lo istruivano sui comandamenti divini. Attraverso questo rito si esprime la volontà dell'uomo di convertirsi. Chi non si converte, secondo le antiche scritture, non sarà purificato dalle acque di espiazione, non si santificherà entrando negli stagni e nei fiumi e non si purifi-

cherà con nessuna acqua: rimarrà impuro fino a quando continuerà a disprezzare i comandamenti di Dio.

A Siracusa, presso l'antico ghetto nell'isola di Ortigia, all'interno della cosiddetta "Casa Bianca", durante recenti lavori di ristrutturazione dell'antica dimora è stato riportato alla luce un antico bagno giudaico scavato nella roccia, costituito da tre vani. La sala principale, con il soffitto a volta sorretto da colonne, presenta lungo uno dei suoi lati una banchina utilizzata come sedile. Nel mezzo della sala si trovano tre vasche, provviste di gradini. Anche nei due vani minori si trovano delle vasche, alimentate dalle acque provenienti da una falda freatica. Utilizzato probabilmente sino all'espulsione degli ebrei, avvenuta alla fine del secolo XV, l'antico bagno ha restituito dal fondo delle sue vasche, a cui si accede attraverso scale di pietra, oggetti di uso domestico, quali lucerne, stoviglie ed altre suppellettili, che testimoniano la frequentazione del luogo. Scavato in profondità per potere raggiungere le falde freatiche, il bagno ebraico ha una funzione centrale nella pratica religiosa, dove diversi sono i riti di abluzione con acqua, con funzione di purificazione. La struttura del *Miqweh* implica un percorso di ingresso e di uscita. L'ingresso del bagno, dove si trovavano coloro che ancora non avevano effettuato l'abluzione, era considerato una zona



Siracusa, Casa Bianca, il Miqweh

impura, mentre la risalita dalla vasca implicava la purificazione simbolica di coloro che si erano immersi.¹⁷

Anche nell'ambito del giudaismo le abluzioni rituali segnano la rinascita interiore dell'individuo.

Quanto fin qui sinteticamente illustrato attesta solo in parte la ricchezza delle manifestazioni rituali connesse al tema dell'acqua riscontrabili in Sicilia. Dalle primitive forme rituali, documentate nei culti arcaici, questo elemento viene rintracciato in una quantità di pratiche religiose, nelle differenti professioni di fede, in cui l'acqua non è soltanto oggetto del rito, ma soggetto attraverso cui il sacro si manifesta.

L'acqua, dalla cui disponibilità o mancanza ha sempre dipeso la sopravvivenza delle società umane, sin dalle origini ha espresso simbolicamente, nei diversi contesti delle pratiche cultuali, l'inscindibile legame dell'uomo a questo elemento.

NOTE

¹ Cfr. SOPHIE COLLIN BOUFFIER, *Il culto delle acque nella Sicilia greca: mito o realtà*, in V. Teti (a cura di), *Storia dell'Acqua*, Roma 2003, pp. 43-66. A proposito dei santuari dell'acqua, ossia di luoghi consacrati a particolari rituali, la studiosa riporta che in Sicilia si trovano in punti strategici: la loro ubicazione è generalmente legata al punto in cui sgorga l'acqua e in zone extraurbane, come per il santuario di Ciane nella piana del fiume Anapo e quelli di Fiume Mallo, Feudo Nobile e Fontana Calda nel territorio di Gela. Inoltre le acque che alimentano questi impianti possono avere qualità particolari: il santuario di Fontana Calda a Butera si trova presso sorgenti calde, quello di Monte Kronio, a Sciacca, dentro grotte di vapori sulfurei, consacrate a San Calogero, la cui presenza, come per San Biagio, indica spesso un preesistente culto legato all'acqua. Queste acque non potabili, non possono essere sfruttate per l'irrigazione a causa del loro odore sgradevole e spesso vengono associate al lato inquietante della terra, ossia alla morte e alle potenze degli inferi.

² M. ELIADE, *Trattato di storia delle religioni*, ed. it. Torino 1976, p. 209.

³ G. GIACOBELLO, *In festa alla sorgente*, in "Nuove Effemeridi", n. 38, 1997, pp. 90-98.

⁴ G. PITRÈ, *Feste patronali in Sicilia*, Palermo 1900, pp. 492-494.

⁵ V. LANTERNARI, *Occidente e Terzo Mondo. Incontri di civiltà e religioni differenti*, Bari 1972.

⁶ P. SÉBILLOT, *Riti precristiani nel folklore europeo*, Milano 1990, p. 225.

⁷ M. ELIADE, *Trattato di storia...*, cit., p. 207.

⁸ V. LANTERNARI, *Festa, carisma, apocalisse*, Palermo 1983, pp. 93-94.

⁹ G. PITRÈ, *Medicina popolare siciliana*, rist. an. Palermo 1978, pp. 13-14.

¹⁰ G. PITRÈ, *Feste Patronali...*, cit., pp. 413-421.

¹¹ *Ibidem*, pp. 527-531.

¹² Sui rituali della chiesa greco-ortodossa cfr. P. DE MESTER, *Rituale benedizionale bizantino*, libro II, parte VI, pp. 409-485, in P. DE MESTER, *Liturgia bizantina - Studi di rito bizantino*, Roma 1930. Quanto sopra riportato è in parte dovuto ad una comunicazione orale fornitami dal Prof. Pietro Di Marco, studioso della storia di Mezzojuso e autore di diversi libri sulla comunità albanese e dal Papàs Francesco Masi, parroco di San Nicola di Myra, che in questa sede ringrazio entrambi per il tempo dedicatomi. In particolare il Prof. Di Marco per le informazioni documentarie e il Papàs Francesco Masi per avere gentilmente concesso il prestito e consentito il trasferimento a Palermo presso Palazzo Belmonte Riso, sede espositiva della mostra *Forme d'Acqua*, dei preziosi paramenti sacri e oggetti della liturgia, utilizzati per la ricostruzione, in ambito espositivo, del rituale della Teofania.

¹³ M. ELIADE, *Trattato di storia...*, cit., pp. 200-204.

¹⁴ A tale proposito J.G. FRAZER, *Il ramo d'oro. Studi sulla magia e la religione*, ed. it. Torino 1973, p. 112 e sgg.

¹⁵ *Ibidem*, pp. 121, 124-125.

¹⁶ I. BUTTITTA, *La memoria lunga. Simboli e riti della religiosità tradizionale*, Roma 2002, pp. 223-232 e I. BUTTITTA (a cura di), *Processioni per impetrare la pioggia. (Sicilia 1999)*, Palermo 2001, p. 6. Lo studioso riporta quanto Gastone Vuillier nel 1897 scrive in proposito: "Alla fine i coltivatori sono andati in collera e hanno esiliato la maggior parte dei loro Santi. A Palermo hanno relegato San Giuseppe in un giardino, perché egli vegga da vicino lo stato delle coltivazioni, giurando di abbandonarlo al sole e al sereno fino a che una benefica pioggia non venga a consolarli... A Licata, Sant'Angelo, patrono del Comune, non ha più abiti; egli è ingiuriato, ammanettato e sotto minaccia di finire nel mare se la pioggia non viene". G. VUILLIER, *La Sicilia*, ed. it. Milano 1897, pp. 91-92.

¹⁷ D. Cassuto, *Il Miqweh di Casa Bianca a Siracusa: confronto con il Miqweh ebraico tradizionale*, in N. BUCARIA, M. LUZZATI, A. TARANTINO (a cura di), *Ebrei e Sicilia*, Palermo 2002, pp. 201-208. Lo studioso a proposito dell'importanza che l'abluzione rituale assumeva in ambito religioso riferisce: "Il Miqweh... aveva un ruolo assolutamente indispensabile all'interno della comunità ebraica, molto più importante della sinagoga... La donna ebraica è infatti vietata al marito dopo le mestruazioni, fino al momento in cui si immerge nelle acque del Miqweh. La mancanza di questa istituzione impedisce praticamente la procreazione all'interno di una co-

munità ebraica... Nella Bibbia... si racconta dei riti di purificazione che dovevano essere compiuti dalla donna che aveva partorito, la quale trascorso un determinato periodo di tempo dal parto, diverso a seconda del sesso del neonato, doveva purificarsi con acqua e quindi offrire un sacrificio al sommo sacerdote per potere tornare alla normale vita coniugale." La purezza dell'acqua è, inoltre, una condizione imprescindibile: "Il Miqweh deve essere riempito di acqua pura, cioè di acqua che provenga da una sorgente o da un fiume, oppure di acqua piovana, a condizione che questa non sia stata raccolta in un recipiente prima di essere immessa nel Miqweh (procedura quest'ultima che la rende impura)... Nel caso del Miqweh di Siracusa l'acqua utilizzata non proviene dal mare né da sorgenti, bensì direttamente dalla falda freatica."

Bibliografia

S. COLLIN BOUFFIER, *Il culto delle acque nella Sicilia greca: mito o realtà*, in V. TETI (a cura di), *Storia dell'Acqua*, Roma 2003.

A. BUTTITTA, *Pasqua in Sicilia*, Palermo 1978.

I. BUTTITTA (a cura di), *Processioni per impetrare la pioggia. (Sicilia 1999)*, Palermo 2001.

I. BUTTITTA, *La memoria lunga - Simboli e riti della religiosità tradizionale*, Roma 2002.

D. CASSUTO, *Il Miqweh di Casa Bianca a Siracusa: confronto con il Miqweh ebraico tradizionale*, in N. BUCARIA, M. LUZZATI, A. TARANTINO (a cura di), *Ebrei e Sicilia*, Palermo 2002.

P. DE MEESTER, *Liturgia Bizantina - Studi di rito Bizantino*, Roma 1930.

M. ELIADE, *Trattato di storia delle religioni*, ed. it. Torino 1976.

J.G. FRAZER, *Il ramo d'oro. Studi sulla magia e la religione*, ed. it. Torino 1973.

G. GIACOBELLO, *In festa alla sorgente*, in "Nuove Effemeridi", n. 38, 1997, pp. 90-98.

V. LANTERNARI, *Occidente e Terzo Mondo. Incontri di civiltà e religioni differenti*, Bari 1972.

V. LANTERNARI, *Festa, carisma, apocalisse*, Palermo 1983.

G. PITRÈ, *Usi, costumi, credenze e pregiudizi del popolo siciliano*, 4 voll. III, Palermo 1889.

G. PITRÈ, *Feste patronali in Sicilia*, rist. an. Palermo 1982.

G. PITRÈ, *Medicina popolare siciliana*, rist. an. Palermo 1978.

P. SÉBILLOT, *Riti precristiani nel folklore europeo*, Milano 1990.

A. SEPPILLI, *Sacralità dell'acqua e sacrilegio dei ponti*, Palermo 1990.

G. VAN DER LEEUW, *Fenomenologia della religione*, Torino 1975.

A. VAN GENNEP, *I riti di passaggio*, Torino 1973.

G. VUILLIER, *La Sicilia*, ed. it. Milano 1897.

Pratiche

MEZZOJUSO UN RITO BIZANTINO DI BENEDIZIONE DELL'ACQUA

Il rituale bizantino della S. Teofania che si svolge a Mezzojuso il 6 gennaio è incentrato sul Battesimo di Gesù nel fiume Giordano. La S. Teofania o festa delle Luci, è la manifestazione della Trinità divina attraverso cui l'universo, nella concezione cristiana, si rigenera nella rinnovata nascita del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Il rituale avrebbe avuto come patria di origine la città di Gerusalemme. Il

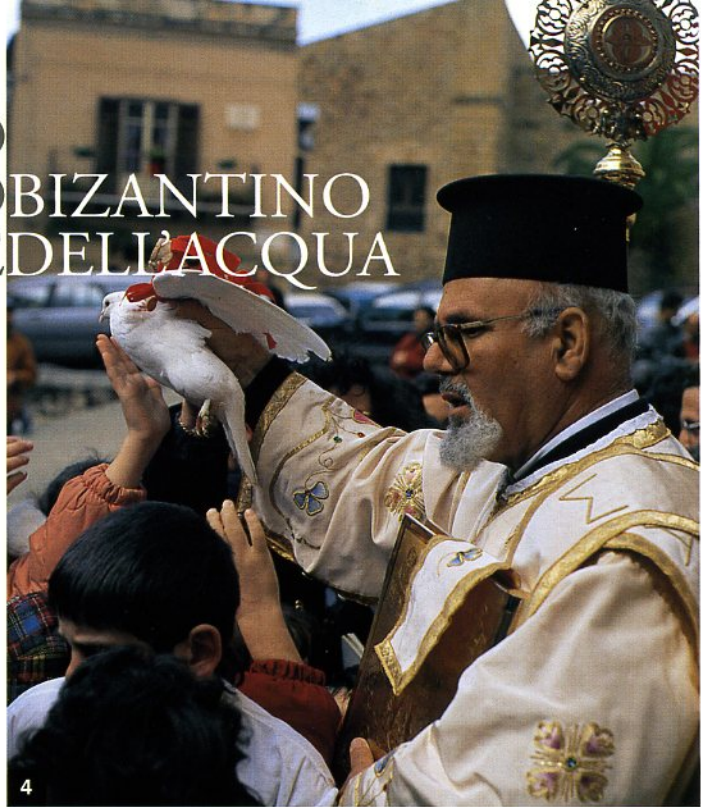


1-2-3-4-5-6-7-8

Rito della Teofania (foto di M. Minnella).

MEZZOJUSO UN RITO BIZANTINO DI BENEDIZIONE DELL'ACQUA

fiume Giordano nel quale vennero battezzati il Messia e il suo Precursore e i ricordi ad esso connessi avrebbero influito sulla formazione di questo rito. Da Gerusalemme sarebbe passato a Costantinopoli e dall'oriente al mondo occidentale. In origine si usava fare il rito della benedizione due volte in chiesa e fuori davanti una fontana. In un secondo momento



MEZZOJUSO UN RITO BIZANTINO DI BENEDIZIONE DELL'ACQUA



fu aggiunto il battesimo della croce nell'acqua al rito primitivo. La cerimonia veniva compiuta due volte, la vigilia e il giorno della festa. Ora come allora la benedizione avviene in un grande catino all'interno della chiesa. La funzione è compiuta dalla massima autorità religiosa e solo in sua assenza da un semplice sacerdote. In chiesa viene recitata l'orazione



MEZZOJUSO UN RITO BIZANTINO DI BENEDIZIONE DELL'ACQUA

preliminare e alla fine tutti escono in processione per recarsi alla vasca. Arrivati sul luogo si dà inizio alle letture sacre dell'Antico e Nuovo Testamento. Le orazioni implorano la santificazione dell'acqua. Il Battesimo avviene nel momento in cui si immerge la



11

9

9
Mezzojuso, Palermo, Chiesa di San Nicola di Myra, icona di San Giovanni Prodromos, tempera su tavola, cm 113.8x81.6, scuola siculo-cretese, seconda metà sec. XVII; usata nel passato durante la cerimonia della Teofania costituiva, originariamente, una delle icone dell'iconostasi della chiesa (da M.C. DI NATALE [a cura di], *Arte sacra a Mezzojuso*, Palermo 1991, pp. 56, 80, 169, 175, 176).

10
Mezzojuso, Palermo, Chiesa di San Nicola di Myra, crocetta manuale, legno di cipresso e argento, cm 10x16x2, maestranze siciliane, fine sec. XVII; usata nel passato durante la cerimonia della Teofania e scolpita sia nel recto che nel verso, rappresenta nel verso, al centro, il battesimo di Gesù, nel recto la crocifissione con le figure della Madonna e San Giovanni ai lati della croce, nei riquadri laterali le figure degli Evangelisti (da M.C. DI NATALE [a cura di], *Arte sacra a Mezzojuso*, Palermo 1991, pp. 56, 80, 169, 175, 176).

11
Mezzojuso, Palermo, Chiesa di San Nicola di Myra, vasca battesimale, rame, cm. 33x77, maestranze siciliane, fine sec. XVI; usata nel passato durante la cerimonia della Teofania che si svolge nel sagrato della chiesa, anticamente la stessa funzione veniva celebrata presso una fontana (da M.C. DI NATALE [a cura di], *Arte sacra a Mezzojuso*, Palermo 1991, pp. 56, 80, 169, 175, 176).

10



MEZZOJUSO UN RITO BIZANTINO DI BENEDIZIONE DELL'ACQUA



12

croce nell'acqua e il sacerdote traccia con essa il segno della croce. Con l'altra mano il celebrante immerge un mazzo di rami e fiori e con esso asperge gli astanti. Tutta la cerimonia è accompagnata anche da canti e le orazioni vengono ripetute per tre volte. Dopo la benedizione si ritorna in chiesa e si conclude la liturgia con una breve orazione.



13

12

Mezzoiuso, Palermo, Chiesa di San Nicola di Myra, sakkos, seta e filo d'oro, cm. 104x92, maestranze siciliane, inizi sec. XIX; usato nel passato anche durante la cerimonia della Teofania (donato dalla famiglia di Mons. Giuseppe Masi) (da M.C. DI NATALE [a cura di], *Arte sacra a Mezzojuso*, Palermo 1991, pp. 56, 80, 169, 175, 176).

13

Mezzoiuso, Palermo, Chiesa di San Nicola di Myra, mitra, seta e filo d'oro, cm. 25x30, maestranze siciliane, seconda metà sec. XIX; usato nel passato anche durante la cerimonia della Teofania (donato dalla famiglia di Mons. Giuseppe Masi) (da M.C. DI NATALE [a cura di], *Arte sacra a Mezzojuso*, Palermo 1991, pp. 56, 80, 169, 175, 176).

sezione a cura di M. Emanuela Palmisano

Traduzioni

vent surélevé, d'où partent des canaux creusés dans la terre, les *vattali*. Ce système d'irrigation est peut-être l'héritage le plus important de la civilisation arabe en Sicile, encore visible sur le territoire, témoignage des intenses échanges culturels qui caractérisèrent la domination musulmane et furent fondamentaux pour le développement de la civilisation du bassin méditerranéen.

RÉCIPIENTS D'EAU

L'eau «contenue» pour des usages sacrés et profanes a été à l'origine d'une infinité de formes et de styles lorsque, dès l'époque primitive, l'homme élabore des objets d'un raffinement croissant, riches de sens sémantiques. Les différents récipients d'eau proposés ici nous suggèrent des informations plus complexes de ce que pourrait nous faire imaginer au premier abord leur aspect purement fonctionnel. Ils nous informent sur les façons de concevoir le monde et les rapports entre les hommes. De l'utilité de certains ustensiles, des hiérarchisations sociales implicites dans certains objets, apparaît un sens bien précis. Même les objets les plus simples véhiculent une idéologie, une conception du monde, se faisant porteurs d'un ensemble de choix et de potentialités cognitives. A travers les différentes typologies présentées ici, des restes archéologiques à l'artisanat islamique en passant par la production typique de Caltagirone, nous entendons vous renvoyer à de plus vastes contextes et à des types de société bien précis, où ces œuvres cessent d'être vues comme simple objets utilisés pour contenir de l'eau, mais illustrent parmi les différentes typologies exprimées, tout un monde de concevoir la réalité, en nous aidant à comprendre comment l'homme est intervenu sur elle.

Parmi les œuvres représentées, les restes archéologiques du Musée archéologique de Caltanissetta et du Musée archéologique de Marianopoli, citons une *hidria* sicilienne de la deuxième moitié du IV^e siècle av. J.-C., provenant de la nécropole de Castellazzo, où des scènes d'ablutions sont représentées dans un contexte de rites nuptiaux. Parmi les autres témoignages exposés, des récipients en métal d'origine orientale. Ces métaux, produits en Egypte et en Syrie, à partir du XIII^e siècle, appartiennent à l'une des plus fertiles périodes de l'Islam, celle des Mamelouks. Ces objets ont suscité une grande admiration en Occident dès le moyen-âge. Avec la production de céramiques, provenant elles aussi des dépôts de la Galerie Régionale de Sicile de Palazzo Abatellis, ces col-

lections comprennent des objets destinés surtout à un usage domestique. Mais comme la plupart des produits du monde islamique, les principaux aspects de leur configuration s'expriment surtout dans les différentes formes décoratives de la calligraphie et des décors géométriques. Les métaux exposés reflètent le système hiérarchique rigide de la caste au pouvoir, celle des Mamelouks, une élite militaire qui gouverna l'Egypte, la Syrie, la Palestine et une partie de la péninsule arabe à partir du III^e siècle, jusqu'à leur défaite par les Turcs ottomans en 1517. Les céramiques présentées sont elles aussi destinées à l'usage courant, avec leurs parois extrêmement fines, elles sont munies de filtre, fruit d'un travail délicat de perçage et d'entaille. Elles servaient à contenir, dépurer et tenir au frais l'eau, grâce au suintement qui se produisait à travers les pores de la pâte. La production de céramique sicilienne du XVIII^e et XIX^e siècles, quant à elle, représentée par un choix de récipients d'eau provenant du Musée Régional de la Céramique de Caltagirone ; ces objets extrêmement raffinés évoquent encore une fois le monde de l'eau comme puissant facteur de configuration identitaire, élément symbolique de la réalité et des représentations des différents mondes dans lesquels vécurent les hommes.

MEZZOJUSO.

UN RITE BYZANTIN DE BÉNÉDICTION DE L'EAU

Au cours de l'histoire aux différentes valeurs symboliques de l'eau ont correspondu de nombreux cultes et rites. Celui de l'immersion afin de se purifier des péchés est très antique et universel. Dans la religion chrétienne le principal instrument de régénération spirituelle est le Baptême dont le but est la rédemption de l'âme et le pardon des péchés. A travers l'immersion l'homme meurt symboliquement pour renaître purifié et renoué. Ce rituel est universellement reconnu au niveau symbolique, dans toutes les cultures, même à des niveaux religieux différents de ceux instaurés par le christianisme. Dans le rituel byzantin celui de Ste Théophanie le 6 janvier est l'un des plus anciens. La fête orientale est centrée sur le Baptême de Jésus dans le Jourdain effectué par saint Jean-Baptiste. C'est pour la religion chrétienne le sens profond de la Ste Théophanie ou fête des Lumières, à cause de la manifestation de la Trinité divine à travers laquelle l'univers, dans la conception chrétienne, se régénère. Le rituel serait né à Jérusalem. Le Jourdain dans lequel furent baptisés le Messie et son Précurseur et les souvenirs qu'il évoque au-

raient eu une influence sur la formation de ce rite. Il serait donc passé de Jérusalem à Constantinople et de l'Orient au monde occidental. A l'origine on effectuait le rite de la bénédiction deux fois dans l'église et dehors devant une fontaine. Par la suite on ajouta le baptême de la croix dans l'eau au rite primitif. La cérémonie s'accomplit deux fois la veille et le jour de la fête. Aujourd'hui encore la veille la bénédiction s'effectue dans une grande bassine à l'intérieur de l'église. La fonction est accomplie par le plus haut dignitaire religieux et ce uniquement en son absence par un simple prêtre. On récite dans l'église l'oraison préliminaire et à la fin tout le monde sort en procession pour se rendre au bassin. Une fois sur place, on commence les lectures sacrées de l'Ancien Testament et du Nouveau Testament. Les oraisons implorent la sanctification de l'eau. Le Baptême a lieu au moment où on plonge la croix dans l'eau alors que le prêtre trace avec elle le signe de la croix. Avec l'autre main l'officiant plonge un bouquet de fleurs et de plantes puis en asperge l'assistance. Toute la cérémonie est accompagnée de chants et les oraisons sont répétées trois fois. Après la bénédiction, on revient dans l'église et la liturgie s'achève par une courte oraison. A Mezzojuso la cérémonie de la bénédiction de l'eau pour la Ste Théophanie, qui a lieu chaque année et que le peuple appelle la fête *di l'acqua vattiata* comprenait autrefois une procession qui se déroulait de l'église à la fontaine publique. Le cortège, qu'ouvraient la Croix et les Papàs revêtus de riches parements blancs brodés d'or, suivis par toute la communauté des fidèles, se concentraient à la Fontana Nuova, où une très longue corde était tendue entre la fontaine et le dernier étage de l'immeuble qui lui faisait face. C'est ici qu'avait lieu la *vulata*, la blanche colombe, les ailes attachées sur une branche de bambou, recouverte de tissu et de rubans, glissait jusqu'à l'eau bénie par le Papàs avec la croix qui venait d'y être plongée. D'après la croyance populaire du succès de la *vulata* dépendait une bonne année et une bonne récolte. Alors qu'il fallait s'attendre au contraire si la colombe se coïncait le long de son parcours. Aujourd'hui encore cette cérémonie se répète le 5 janvier dans l'après-midi à l'intérieur de l'église de S. Nicola di Myra et le jour suivant, le matin, sur le parvis de l'église. Le Papàs qui officie avec un bouquet de plantes aromatiques plongées dans l'eau bénie asperge les têtes de l'assistance. Les fidèles se pressent pour remplir des bouteilles et boire l'eau bénie, à laquelle ils attribuent des pouvoirs thaumaturges et qui est donc conservée dans les maisons. Le rite se répète chaque année en conservant sa valeur d'origine.



COMUNITÀ EUROPEA



REPUBBLICA ITALIANA
MINISTERO DEI BENI
E DELLE ATTIVITÀ
CULTURALI



REGIONE SICILIANA
ASSESSORATO DEI
BENI CULTURALI ED
AMBIENTALI E DELLA
PUBBLICA ISTRUZIONE



REGIONE SICILIANA
SOPRINTENDENZA
BENI CULTURALI
ED AMBIENTALI
DI CALTANISSETTA



FONDAZIONE ORESTIADI